

RESOCONTO STENOGRAFICO

410.

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		Interrogazioni:	
(Annunzio)	35459, 35473	(Annunzio)	35474
Disegni di legge di conversione:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti-legge)	35460	PRESIDENTE	35462, 35463, 35466, 35468, 35469, 35471, 35473
(Annunzio della presentazione)	35459	AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	35463, 35466, 35473
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	35459, 35473	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	35468, 35469
Proposta di legge:		ZURLO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	35463, 35468, 35472
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	35460		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-10 gennaio 1986	35461	Presidente del Consiglio dei ministri: (Trasmissione)	35460
Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti)	35460	Richiesta ministeriale di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	35460
Dimissioni del deputato Bortolo Mai- nardi:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
PRESIDENTE	35461	(Annunzio)	35462
Domande di autorizzazione a proce- dere in giudizio:		Ordine del giorno della seduta di do- mani	35474
(Annunzio)	35459		

La seduta comincia alle 17.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 dicembre 1985.

(È approvato).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 4 gennaio 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Programma quinquennale per la realizzazione di alloggi di servizio per le forze di polizia e programma quinquennale per la costruzione di nuove sedi di servizio, scuole ed infrastrutture della Polizia di Stato» (3370).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 4 gennaio 1986, hanno presentato alla Presidenza, a

norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3369).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 10 gennaio 1986.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Colombini, Crucianelli e Serafini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 201);

contro i deputati Crucianelli e Spadaccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 202).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Richieste ministeriali di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina degli ammiragli di squadra in ausiliaria Mario Bini e Valerio del Nero rispettivamente a presidente e vicepresidente della Lega navale italiana.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professore Livio Labor a presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL).

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (lavoro).

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di

atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 dicembre 1985, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, che il Consiglio dei ministri ha deliberato, su sua proposta, l'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore di alcuni cittadini italiani che hanno illustrato la patria e che versano in stato di particolare necessità.

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 maggio 1985 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Industria), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2772.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

BIANCHINI ed altri: «Integrazione alla legge 27 marzo 1952, n. 199, sull'ordine cavalleresco al merito del lavoro» (1715).

Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di con-

versione per decadenza dei relativi decreti-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 6 novembre 1985, n. 597, e 2 novembre 1985, n. 594, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (*già approvato dal Senato, modificato dalla Camera, nuovamente modificato dal Senato e dalla Camera e modificato ancora dal Senato*) (3303-D);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (*approvato dal Senato*) (3351).

**Dimissioni del deputato
Bortolo Mainardi.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 23 dicembre 1985, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Bortolo Mainardi:

«Onorevole Presidente,

il giorno 12 dicembre 1985 la Camera dei deputati ha proceduto alla mia proclamazione a deputato del collegio XI.

Le faccio presente che sono attualmente consigliere regionale del Veneto e quindi in base alla legislazione vigente risulta chiaramente incompatibile il mantenimento di entrambe le cariche.

A fronte della necessità di optare per una delle due cariche politiche e amministrative, reputo necessario e utile sce-

gliere di proseguire l'impegno politico e amministrativo avviato sin dal giugno scorso nel consiglio regionale del Veneto.

Sento di operare questa scelta in piena tranquillità, nell'interesse della popolazione bellunese che mi ha eletto nel consiglio regionale e nel più profondo rispetto del ruolo fondamentale della Camera dei deputati da Lei presieduta.

In questa difficile scelta sono anche confortato dalla consapevolezza che la mia terra bellunese sarà comunque rappresentata da un deputato socialista.

Sento in questa occasione la necessità di esprimere il mio più profondo dolore — di socialista e di democratico — per la improvvisa scomparsa dell'onorevole Loris Fortuna. L'onorevole Loris Fortuna ha rappresentato una delle personalità più significative del mondo laico e democratico dell'Italia repubblicana e una delle figure più eminenti e autorevoli del Governo nazionale. La sua morte segna senz'altro la perdita di uno dei protagonisti della vita democratica del Parlamento e dell'Italia. Per me socialista — che la sorte ha voluto gli subentrassi — significa anche la consapevolezza di un'eredità difficile e complessa.

Onorevole Presidente, per tutte le considerazioni che Le ho esposto, prego Lei e per suo tramite la Camera dei deputati di accogliere le mie irrevocabili dimissioni da deputato.

Distintamente.

Firmato: Bortolo Mainardi.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 8-10 gennaio 1986.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-10 gennaio 1986:

Mercoledì 8 gennaio (antimeridiana, pomeridiana e notturna):

Seguito della discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2;

Giovedì 9 gennaio (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2;

Eventuale esame, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, di disegni di legge di conversione di decreti-legge (nn. 3360, 3364, 3366, 3367, 3368 e 3369);

Venerdì 10 gennaio:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 626 del 1985, sui dirigenti statali (3360) (*approvato dal Senato — scadenza 15 gennaio*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 627 del 1985, sulle analisi cliniche (3287-B) (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato — scadenza 15 gennaio*).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso che

rispetto alle direttive socio-strutturali concepite negli anni sessanta, dimostratesi fallimentari, nel settore agrario, a livello comunitario, pare prevalga un indirizzo tendente non soltanto al miglioramento delle strutture aziendali e interaziendali, ma anche e soprattutto alla crescita delle capacità professionali degli imprenditori agricoli;

una seria politica delle strutture, con l'obiettivo della correzione degli squilibri — in un quadro europeo dominato dalla stagnazione economica, dall'aggravarsi del problema della disoccupazione e dal rallentamento nella evoluzione dei redditi agricoli — non può prescindere dalla qualificazione professionale;

nel nostro paese si registra una preoccupante carenza di assistenza tecnica agricola —

quali siano gli intendimenti governativi per il superamento dei problemi creati dalla mancanza di valide strutture amministrative ed organizzative nel settore suindicato;

se si intenda promuovere una politica dell'informazione che coinvolga le organizzazioni professionali agricole eventualmente tramite enti di formazione professionale, di emanazione delle stesse organizzazioni professionali agricole.

(2-00393)

«AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA».

L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare gli onorevoli interpellanti per avere riproposto un'esigenza, quella della crescita delle capacità professionali degli imprenditori agricoli, che il Governo, ed in particolare il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, considera essenziale per realizzare un'agricoltura moderna e competitiva e per assicurare, con il mantenimento del tessuto della società rurale, la salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

L'importanza, che non esito a definire estrema, di sviluppare la divulgazione ai fini della realizzazione della politica strutturale, è stata avvertita dalla Comunità economica europea già in sede di emanazione delle direttive del 1972 per la riforma dell'agricoltura. Infatti la terza direttiva, e precisamente quella contrassegnata con il numero 161, è specificamente intesa ad adeguare il livello di formazione generale, tecnica ed economica, della popolazione agricola attiva, attraverso l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale delle persone che lavorano in agricoltura.

Questo tema, che poteva sembrare inizialmente come una specie di contorno rispetto alla materia delle altre due direttive, costituisce, invece, il fulcro di tutto il complesso sistema e l'aspetto più saliente della politica strutturale.

In effetti, recepite con notevole ritardo nel nostro ordinamento giuridico, le direttive socio-strutturali hanno avuto, in Italia, un'applicazione parziale; e ciò per un complesso di ragioni, certamente note agli onorevoli interpellanti, e delle quali

rammento qui le principali. Innanzitutto alcuni principi imposti dalla normativa comunitaria (piani di sviluppo, reddito comparabile, imprenditore agricolo a titolo principale, selettività degli interventi, obbligo della tenuta della contabilità, eccetera) costituivano un'assoluta novità rispetto alle politiche agrarie del passato, mentre erano già presenti nelle legislazioni di altri paesi membri della Comunità. Vi erano poi procedure complesse ed onerose in materia di concessione delle previste provvidenze e di rendicontazione ai fini del rimborso comunitario sulle spese sostenute dalle regioni. Vi era altresì la non aderenza delle direttive alle situazioni delle singole regioni, con realtà agricole tra loro profondamente diverse sul piano degli stadi di sviluppo raggiunti, dei ritmi evolutivi, delle caratteristiche degli ordinamenti produttivi, nonché l'esistenza di interventi regionali — e mi riferisco in particolare ad alcune regioni del Mezzogiorno — più favorevoli di quelli comunitari.

Di qui l'esigenza di una revisione delle direttive, per renderle più incisive e migliorarne la rispondenza alla situazione dell'agricoltura dei paesi membri, in particolare a quella italiana.

Tale revisione, caratterizzata da rimaneggiamenti dei testi esistenti e dalla introduzione di nuove misure, ha avuto un iter lungo e travagliato e si è infine conclusa con l'adozione del regolamento CEE n. 270/79 del 6 febbraio 1979, relativo allo sviluppo della divulgazione agricola in Italia, e del regolamento CEE n. 797/85 del 12 marzo 1985, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole.

Per quanto riguarda il regolamento n. 270/79, le misure che concorrono al conseguimento degli obiettivi dell'azione comune si configurano nell'attuazione di un piano-quadro di divulgazione agricola, che comporta: 1) l'introduzione di un sistema di formazione dei divulgatori agricoli, tramite un organismo interregionale di divulgazione agricola, costituito da centri interregionali di formazione; 2) l'impiego di divulgatori nella realizza-

zione di programmi e misure di armonico sviluppo dell'agricoltura.

In applicazione del regolamento, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha avviato un'azione di vasta portata, in un quadro di riferimento globale, per dotare anche l'Italia di un moderno ed efficiente servizio di divulgazione agricola.

In particolare, tale azione, nel quadro di armonici programmi di sviluppo dell'agricoltura, prevede la formazione di circa 5 mila nuovi divulgatori (per 2 mila dei quali è previsto il parziale rimborso finanziario da parte della Comunità) e il successivo loro impiego in programmi divulgativi, predisposti dalle regioni, raccordati a livello nazionale e approvati dalla Comunità.

Le attività derivanti dall'applicazione del regolamento e le loro connessioni con la ricerca e la sperimentazione agraria, da una parte, e la formazione professionale, dall'altra, sono promosse e coordinate da un comitato interregionale, presieduto dal ministro per l'agricoltura e le foreste e composto dagli assessori all'agricoltura delle regioni e delle province autonome, nonché da rappresentanti delle organizzazioni professionali e cooperative e dei Ministeri dell'agricoltura, del tesoro, della pubblica istruzione e delle regioni.

In tale contesto sono state avviate le seguenti iniziative. Sono stati attivati i cinque centri interregionali di formazione, presso quattro dei quali (Minoprio, Foligno, Eboli e Bernalda) sono già stati realizzati i primi programmi formativi come previsti dal regolamento, mentre per il quinto centro, che ha sede in Oristano, sono in corso di svolgimento i primi programmi riguardanti le due regioni della Sardegna e della Sicilia.

Sono stati inoltre espletati, o sono in via di espletamento, concorsi per otto corsi di formazione per circa 200 aspiranti divulgatori, di cui il primo è già terminato in questi ultimi giorni a Foligno;

Sono stati infine svolti corsi di aggiornamento per gli addetti alla assistenza tecnica in servizio sia presso le regioni che presso gli enti e le organizzazioni

agricole operanti nell'ambito regionale; tali corsi hanno interessato circa 350 tecnici. Altri corsi del genere sono attualmente in corso di svolgimento o di prossimo avvio, mentre altri analoghi sono in programmazione.

Si può pertanto affermare che il regolamento CEE n. 270/79 sta trovando piena applicazione per la parte riguardante la istituzione e la gestione di un sistema organico di formazione dei nuovi divulgatori: sistema che si è già imposto all'attenzione di altri paesi comunitari e, in particolare, della Germania, della Grecia, della Spagna, nonché di Israele fra quelli extra-comunitari.

Rimane da attuare in modo diffuso la seconda parte del regolamento, riguardante le linee di impiego dei nuovi divulgatori che, sulla base di programmi di armonico sviluppo dell'agricoltura, le regioni dovranno formulare e che il comitato interregionale, al quale ho innanzi accennato, e successivamente la Comunità dovranno approvare, al fine di consentire il rimborso al nostro paese della parte di finanziamento a carico della sezione orientamento del FEOGA.

Per l'attuazione di questa seconda parte del regolamento sono in corso approfondimenti a livello regionale e nazionale, in relazione ai nuovi orientamenti della politica agricola, con particolare riferimento al nuovo piano agricolo nazionale 1986-1990, e al regolamento CEE n. 797/85, concernente il miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie, per la cui applicazione è stato emanato il decreto ministeriale 12 settembre 1985, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 223 del 21 settembre 1985.

Tale decreto prevede, tra l'altro, l'istituzione, da parte delle regioni, di servizi di sviluppo agricolo integrati, comprendenti attività di assistenza tecnica, divulgazione agricola, qualificazione, formazione ed aggiornamento professionale, informazione socioeconomica, sperimentazione e dimostrazione agraria, e ciò in collegamento, appunto, con le azioni previste dal regolamento n. 270/79.

Come auspicato dagli onorevoli inter-

pellanti, tutte le anzidette attività e le altre previste dal nuovo regolamento coinvolgono pienamente le organizzazioni professionali agricole.

Per quanto riguarda più propriamente l'aspetto strutturale, è da rilevare che il nuovo regolamento comunitario risulta più idoneo, nell'attuale situazione economica, a raggiungere gli obiettivi, per i quali è stato ideato. Dopo le deludenti esperienze applicative della riforma avviata dalla CEE nel 1972 con la emanazione delle direttive socio-strutturali (nn. 159, 160 e 161) che, come è noto, ha favorito le agricolture più avanzate, con la conseguenza di aumentare la produzione di prodotti eccedentari, la nuova «azione comune» rappresenta un deciso cambio di direzione a favore di una agricoltura europea che punti, oltre che alla efficienza, anche al mantenimento di aziende operanti in zone difficili dal punto di vista produttivo, di aziende operanti in zone difficili dal punto di vista produttivo, ma che tuttavia svolgono un ruolo determinante per la difesa e la conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

Senza entrare nei dettagli degli interventi comunitari — che, per altro, sono contenuti in un regolamento, anziché in una direttiva come in passato — le principali linee d'azione si possono riassumere nei seguenti punti.

In primo luogo, risulta definitivamente riconosciuto, nella ottica comunitaria, il principio di uno stretto collegamento tra politica di mercato e politica delle strutture, nel senso che questa ultima, se opportunamente indirizzata, può promuovere la riconversione della produzione agricola in funzione delle esigenze di mercato.

Altro aspetto di notevole interesse è quello relativo allo abbandono del «reddito comparabile», quale obiettivo da raggiungere a compimento del piano di sviluppo. Come è noto, tale requisito, al quale era subordinata la concessione degli aiuti agli investimenti, ha fortemente condizionato l'applicazione in Italia degli interventi comunitari, specialmente nel Mezzogiorno.

L'introduzione del concetto di «reddito di riferimento» — che attualmente risulta più flessibile ed adatto alle diverse situazioni dell'agricoltura comunitaria — favorirà l'accesso ai benefici comunitari di una vasta fascia di aziende, segnatamente di piccole dimensioni, prima escluse dall'intervento comunitario per le rigorose condizioni imposte dai piani sviluppo.

Gli stessi incentivi, del resto, sono resi più stimolanti ed incisivi e le procedure risultano più rapide e snelle.

Particolarmente gradita ai nostri agricoltori, specialmente quelli meridionali, risulterà la possibilità di tenere una contabilità semplificata. Nelle zone montane e svantaggiate le piccole aziende potranno addirittura prescindere, a determinate condizioni, da tale requisito.

Per gli aiuti nazionali, il principio della selettività è stato attenuato, con la possibilità, da parte degli stati membri, di accordare aiuti più favorevoli per le piccole aziende agricole che non soddisfino i requisiti per accedere agli aiuti comunitari.

Sostanziali modifiche sono state poi apportate a talune azioni specifiche in corso, come quella prevista dal regolamento n. 1944/81 della CEE (piano carne in Italia).

Inoltre, per i giovani agricoltori di età inferiore ai 40 anni, sono previsti particolari aiuti, sotto la duplice forma di premi di insediamento ed abbuoni supplementari di interesse per la realizzazione di investimenti.

Completano il quadro degli interventi misure specifiche per i servizi di mutua assistenza, di sostituzione nelle attività agricole, di gestione, formazione professionale ed azioni forestali.

Infine appare opportuno precisare che, dato il valore strategico delle misure suddette, nell'ambito del rilancio della azione programmatica in agricoltura, si è provveduto ad assicurare, in previsione, la copertura degli oneri finanziari necessari per la realizzazione dei derivati interventi. Infatti con gli accantonamenti di spesa che saranno recati dalla legge fi-

nanziaria per il 1986, ai fini del finanziamento del nuovo piano agricolo nazionale, si provvederà alla copertura delle spese di quota parte nazionale relativa ai detti regolamenti, ponendosi in questo modo l'obiettivo di corrispondere all'indirizzo ivi contenuto, di concretizzare l'attivazione del sistema generale d'interventi nazionali, regionali e locali a favore dell'ammodernamento della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Agostinacchio, a giudicare dalla lunghezza della risposta del Governo, la sua interpellanza era più che opportuna!

Ha facoltà di parlare, onorevole Agostinacchio, per dichiarare se sia soddisfatto della risposta fornita alla sua interpellanza.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Prendo atto del riconoscimento dell'opportunità dell'interpellanza, fornita dal Governo con la risposta che poc'anzi abbiamo ascoltato. In tale risposta rilevo che taluni elementi sembrano confermare la validità delle preoccupazioni espresse. Il regolamento CEE, riguardante l'imprenditorialità agricola, e quindi la politica dello sviluppo delle capacità professionali in agricoltura, ha trovato attuazione completa per i divulgatori: nel senso che sono stati organizzati corsi per la preparazione di chi dovrà operare nel settore, con determinate capacità; capacità, però, che dovrebbero essere di indirizzo dello sviluppo agricolo futuro. Noi riteniamo, infatti, che quando, in sede comunitaria, si è rilevata l'esigenza di una preparazione degli imprenditori, sono stati tenuti presenti determinati fini, che i paesi membri dovrebbero raggiungere, in ossequio ad una strategia che non dovrebbe prescindere da determinate condizioni ed obiettivi e che dovrebbe tener conto dei programmi di sviluppo della nostra agricoltura. Questo secondo aspetto cui si riferisce il regolamento, vale a dire quello connesso all'approfondimento delle strategie per la predisposizione di un piano di sviluppo dell'agricoltura italiana, non è

stato tenuto presente. Il Governo, a questo punto, evidentemente fa riferimento alle esigenze più volte espresse, in sede di Commissione ed in questa stessa aula, in ordine al varo di un preciso programma, nel contesto del piano agricolo nazionale, che dovrebbe costituire un primo passo verso il raccordo tra le varie economie agricole italiane. Uno dei mali della nostra agricoltura, infatti — e credo di dire qualcosa ormai universalmente condivisa — è rappresentato dall'autonomia operativa che si registra, in ossequio per altro alla normativa vigente a livello regionale, e da cui consegue una politica disarticolata, che produce effetti talvolta contraddittori. Non si vuole con ciò riproporre in questa sede un discorso che è stato già superato da talune decisioni della Corte costituzionale: decisioni che, allorquando si volle dare una specifica destinazione ai fondi della «legge quadrifoglio», hanno riconfermato e ribadito l'autonomia politica delle regioni, che non può essere limitata da interventi verticisti.

Si vuole, però, far presente che non può ulteriormente essere messo da parte il varo di un programma di interventi, cui partecipino anche le regioni e gli enti interessati; un piano di interventi nell'ambito di una legge-quadro che tenga conto degli interessi generali del paese, perché non è possibile non avere una visione unitaria dello sviluppo agricolo quando il nostro paese è regione rispetto all'Europa e, come Stato membro, è vincolato dalla politica della Comunità europea.

Anche nell'attuazione delle direttive comunitarie, abbiamo, dunque, un atteggiamento che, per essere disarticolato e non vincolato ad azioni che abbiano come presupposto la chiarezza dei fini, produce soltanto interventi destinati a determinare sperpero e perdita di denaro pubblico, senza alcuna utilità.

Tali constatazioni non vengono fatte a cuor leggero nè con intenti polemici da chi vorrebbe che il discorso della centralità dell'agricoltura — di cui tanto si discute e sul quale vi sono stati punti di vista convergenti anche con l'onorevole

rappresentante del Governo — non venga ulteriormente limitato alle enunciazioni, espresse alle volte con convinzione, senza costituire la base di una politica che veda veramente il settore primario al centro degli interventi.

Non può, infatti, essere dimenticato che il settore primario produce effetti indiretti per l'industria, per quanto riguarda i concimi chimici e le macchine, e per il terziario, per quanto attiene alla commercializzazione.

La tematica dell'agricoltura va, quindi, affrontata con riferimento ad una concezione della politica degli interventi che tenga presenti i tre aspetti: agricolo, industriale ed alimentare. Non a caso, infatti, parlavo di programmazione economica, intendendo con ciò l'indicazione delle direttrici dello sviluppo della nostra agricoltura, che per molto tempo è stata demandata ad un piano agricolo nazionale di cui finora si è soltanto discusso.

Gli interventi dovrebbero essere diretti allo sviluppo dell'economia agricola del paese, per un ammodernamento delle strutture e per la realizzazione di veicoli validi di commercializzazione, nonché per l'integrazione del sistema agroalimentare industriale, anche per superare qual saldo passivo che è ormai una costante della nostra economia (perché è inconcepibile che in questo settore debbano registrarsi risultati così negativi) ed essere diretti, infine, in sede comunitaria, verso una tutela dei nostri prodotti e delle colture meridionali. Tutela di cui si discute, non tanto per sostenere assurde posizioni campanilistiche e di parte, ma per evidenziare l'esigenza di interventi in settori non eccedentari, nei quali siamo penalizzati.

Ritornando al discorso iniziale, vorrei dire che i servizi di sviluppo, perché così vanno definiti, per la nostra agricoltura, dovrebbero esser diretti alla ricerca, alla sperimentazione, all'assistenza tecnica polivalente e specializzata. Su questa strada non mi pare che dalla risposta del Governo risultino dati ed elementi che possano tranquillizzarci, portandoci al superamento delle preoccupazioni che

abbiamo espresso nella nostra interpellanza; inoltre i servizi di sviluppo dovrebbero essere diretti alla commercializzazione e al potenziamento del discorso associativo, al contrario di quanto è avvenuto fino ad oggi. Infatti, il discorso della cooperazione e dell'associazionismo in agricoltura ha prodotto una politica clientelare e non ha assolutamente contribuito alla soluzione dei tanti problemi, tra cui il più importante è quello della capacità produttiva dell'azienda.

Concordiamo sulla necessità di tenere presente l'utilità economica di determinati investimenti e non ci preoccupiamo di realizzare aziende, con il discorso della cooperazione e dell'associazionismo, competitive specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, dove l'eccessiva frantumazione ha prodotto i guasti che tutti conosciamo riparati soltanto in parte con la normativa per la ricomposizione della proprietà contadina.

Ipotizzare un discorso di interventi per l'ammodernamento, per l'informazione, per la commercializzazione, per lo sviluppo delle iniziative riguardanti la cooperazione e l'associazionismo, significa avere le idee chiare. Purtroppo, come si legge in un articolo apparso su una rivista specializzata, l'agricoltura in Italia veste i panni di Arlecchino perché non riusciamo ancora a trovare un raccordo operativo tra le regioni e lo Stato per poter guardare unitariamente i fini da raggiungere nell'interesse della collettività che opera nell'ambito europeo, " possono tranquillizzarci gli enti regionali di sviluppo agricolo. Sappiamo che la maggior parte delle regioni non usa tali strutture per il raggiungimento dei fini informativi e di preparazione. Queste strutture si stanno trasformando in strumenti di investimento di denaro che dovrebbe essere destinato prevalentemente all'agricoltura, anche in iniziative che con l'agricoltura non sempre hanno stretta connessione. Assistiamo quindi ad una perdita di denaro che, anziché essere utilizzato per l'agricoltura, viene investito per fini che potrebbero anche essere definiti speculativi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

Per quanto riguarda poi gli enti regionali di sviluppo, si assiste ad una utilizzazione molto marginale dei fondi, perché molte regioni hanno costituito nel loro seno dei comitati per lo studio dei problemi agricoli prescindendo da tali enti. Dovremmo quindi riflettere, nell'impostazione generale della politica agricola, sulle funzioni e sull'attività di questi enti regionali di sviluppo agricolo, che sono stati trasformati — e dispiace rilevarlo — in strutture di tipo clientelare, a disposizione di chi gestisce il potere in determinate regioni.

Sono questi i motivi di fondo che ci hanno indotto a rappresentare, con la nostra interpellanza, un'esigenza che viene avvertita come attuale anche dal Governo. Sono i motivi che ci portano a non condividere una parziale attuazione del regolamento comunitario, che è orientato verso un'agricoltura moderna, competitiva, integrata, che anche lo Stato italiano deve avere. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza: «I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere — premesso

che in data 19 febbraio 1985 al TAR del Lazio è stato presentato un ricorso contro l'ingegner Gloria Pieroni e la dottoressa agronoma Renata Sangiorgi, "colpevoli" di aver partecipato al concorso a 64 posti per la VII qualifica funzionale nel ruolo tecnico superiore forestale del Corpo forestale dello Stato, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 22 dicembre 1984 —:

se non intenda ribadire con vigore la validità del decreto ministeriale 27 agosto 1984 con cui veniva ammesso il bando di concorso in oggetto e segnatamente l'aspetto concernente la partecipazione al concorso *de quo* di aspiranti di sesso femminile;

se non ritenga che si debba respingere ogni tentativo di rendere vani i contenuti degli articoli 3, 51 e 52 della Costituzione che fissano "l'uguaglianza (indipendente-

mente dal sesso) dei cittadini davanti alla legge" e sanciscono il diritto della donna ad accedere agli impieghi pubblici».

(2-00631)

«POLI BORTONE».

L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di svolgerla.

ADRIANA POLI BORTONE. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con decreto del 27 agosto 1984, registrato dalla Corte dei conti il 19 novembre successivo e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 351 del 22 dicembre, ha bandito un concorso a 64 posti nella VII qualifica funzionale (ex ispettore in prova del ruolo tecnico superiore forestale), cioè ufficiali, del Corpo forestale dello Stato, senza alcuna discriminazione basata sul sesso degli aspiranti, e con la previsione, a' termini di legge, della elevazione del limite di età per i mutilati, invalidi di guerra e assimilati. Hanno presentato tra gli altri domanda di partecipazione al concorso 282 donne e 6 invalidi, di cui 4 con diritto all'elevazione del limite d'età.

Avverso il bando di concorso hanno prodotto ricorso al TAR del Lazio un candidato e un dipendente dell'Amministrazione della stessa qualifica per cui è stato bandito il concorso, per la parte in cui è consentita la partecipazione di aspiranti di sesso femminile, nonché di mutilati, invalidi di guerra e assimilati, ed è stata chiesta altresì, in via incidentale, la sospensione dell'atto impugnato. Il ricorso è stato notificato, nella loro qualità di controinteressati, a due candidate. L'Amministrazione ha tempestivamente inoltrato all'Avvocatura generale dello Stato la relazione a sostegno del bando di con-

corso. Con ordinanza n. 246 del 27 marzo 1985, il TAR ha respinto la domanda di sospensione, e le prove scritte del concorso si sono regolarmente svolte nei giorni 12 e 13 aprile successivi. Infine, con sentenza del 4 novembre 1985, il TAR ha respinto il ricorso, ritenendo infondate le due censure, secondo le quali sarebbe vietato l'accesso alla VII qualifica funzionale del Corpo forestale dello Stato alle donne ed ai mutilati e invalidi di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ADRIANA POLI BORTONE. La discussione di questa interpellanza avviene quando ormai la questione si è risolta nella maniera da noi auspicata allorché presentammo l'interpellanza. Tuttavia, onorevole sottosegretario, vorrei approfittare di questa circostanza per sottolineare come ancora in Italia, in una società alle soglie degli anni 2000, si registrino dei tentativi di discriminazione nei riguardi del sesso femminile nel momento in cui le donne partecipano a pubblici concorsi.

Ormai il femminismo acceso degli anni trascorsi è stato pressoché accantonato, ma non per questo vengono meno alcune motivazioni che erano valide allora e che inducevano a considerare l'elemento femminile in maniera paritaria rispetto a quello maschile. E ciò perché è mutato il rapporto tra la donna ed il lavoro, in termini di ritmi lavorativi, di esigenze psicologiche e materiali dell'individuo; è mutato a causa dell'emergere delle nuove povertà e dell'affermarsi di un nuovo modello familiare. Non soltanto, quindi, ci troviamo di fronte ad un mutamento del costume, delle abitudini, delle esigenze, che pure va tenuto presente; ma è soprattutto il rispetto del dettato costituzionale che dovrebbe scoraggiare chi, nonostante tutto, continua ad effettuare tentativi discriminatori che vanno al di là non solo del costume, ma anche della legislazione italiana.

E appare tanto più assurdo continuare in questo tentativo di discriminare il sesso femminile quando si mette in discussione la libertà di scelta del lavoro del cittadino, uomo o donna che sia.

È un discorso che facciamo da tempo e che riproporremo in sede di discussione del disegno di legge finanziaria nei prossimi giorni, un discorso che abbiamo fatto anche per la donna casalinga e che oggi facciamo per questo tentativo assurdo, che non voglio dire sia stato portato avanti da «maschilisti», perché non sono mai stata femminista e quindi non avverto l'esigenza di definire gli altri in questo modo, ma che si rivela come un tentativo antistorico, verificatosi proprio nel momento in cui il Parlamento si adopera, anche al di là degli schieramenti politici tradizionali, per darsi una normativa adeguata alle risoluzioni del Parlamento europeo, a quelle risoluzioni che lei, onorevole sottosegretario, ha poco fa citato in risposta all'interpellanza presentata dal collega Agostinacchio.

Ai sensi dell'articolo 189 del Trattato della CEE, infatti, l'Italia è tenuta ad adeguarsi ad alcune direttive concernenti la condizione femminile emanate dalla CEE. Il Parlamento italiano ha adempiuto di applicare la risoluzione del Parlamento europeo del 17 gennaio 1984 facendo insediare il 14 giugno 1984 la Commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, e già dal dicembre 1983 svolge la sua attività presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il comitato nazionale delle parità, presieduto dal ministro del lavoro, che persegue — o dovrebbe perseguire, diciamo noi — l'obiettivo della rimozione della discriminazione e di tutti gli ostacoli che limitano l'effettiva eguaglianza dei cittadini, anche di sesso diverso, nel momento dell'accesso al lavoro e nei percorsi formativi e lavorativi.

Questo comitato annovera fra i risultati raggiunti quello dell'istituzione di una sorta di nuova figura professionale, e cioè quella del consigliere di parità, nell'ambito del dettato della legge n. 864 del 1984.

Mi auguro che in questa vicenda, che si è felicemente risolta, anche, devo dirlo, per la buona volontà e la tenacia dimostrate dal ministro e dai sottosegretari per l'agricoltura, il consigliere di parità sia intervenuto realmente sulle diverse discriminazioni che sono ancora una volta emerse, come quella di cui ci siamo oggi interessati, perché, se così non fosse, prima ancora che certe figure istituzionalizzate debbano poi cristallizzarsi in ruoli pressoché inutili, noi dovremmo intervenire per sostituirle con figure più incidenti nella realtà, per esempio con una sorta di difensore civico femminile, di cui altre nazioni europee sono dotate; effettivamente esso svolge un compito delicato di mediazione e di rispetto, soprattutto nell'ambito della normativa del lavoro.

Teniamo conto, per inciso, del fatto che, a differenza della Francia, noi abbiamo soltanto i due già citati organismi del comitato nazionale e della commissione nazionale, su cui però dovremmo fare alcune considerazioni. Uno dei due, probabilmente, può risultare superfluo e comunque, a nostro avviso, comitato e commissione non possono che costituire un momento di transizione per giungere alla costituzione non certamente di un nuovo ministero (siamo infatti contrari a nuovi ministeri: ve ne sono già abbastanza e gravano già abbastanza sulle disastate finanze dello Stato), ma almeno di un'agenzia per la condizione femminile. Si tratta infatti non soltanto di un problema di parità, ma anche di un problema di parità esistente in Italia. C'è una problematica ampia, che va dall'eliminazione della cosiddetta segregazione dei sessi nell'ambito dei percorsi formativi e lavorativi alla promozione (è la parte che più ci interessa) di iniziative per la tutela, ad esempio, delle donne divorziate, delle ragazze madri, per l'informazione sui diritti della donna.

Onorevole sottosegretario, devo dire che avremmo voluto discutere di tutto ciò non già con lei che, pazientemente, mi sta ascoltando in ordine a problemi che, probabilmente, la interessano soltanto marginalmente, bensì nell'ambito di questa

Assemblea perché, sin dal novembre del 1983, abbiamo presentato una «mozione donna» nella quale chiedevamo che fra tutte quante le parti politiche ci si confrontasse per vedere se esistano ancora toni accesi e spinti di femminismo, o se invece su certi argomenti, su certe problematiche, si possano trovare, come noi riteniamo, utili convergenze. Ma il tempo è passato e ancora questa Assemblea, presieduta in maniera egregia, devo dire, da una donna che appartiene ad un partito completamente differente dal mio (ma l'obiettività non manca, nel momento in cui si devono rilevare certe doti), non ha inteso discutere sulla problematica femminile: ricordo che soltanto uno spazio brevissimo ci è stato concesso, quasi rituale, l'anno scorso, in occasione dell'8 marzo nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata; quel giorno intervenimmo per dovere di partecipazione, anche se quella discussione si connota più per l'aspetto folcloristico che per la volontà di individuare alcuni momenti e spazi di intervento, purtroppo rimasti ancora ambigui!

Lei ci ha dato una notizia rassicurante, ora che ci ha comunicato che non soltanto le due donne di cui parlavamo (l'ingegnere e la dottoressa agronoma) hanno potuto prender parte, non importa con quale esito, al concorso, ma hanno potuto farlo altre 280 candidate donne: questa notizia però risulta meno rassicurante nel momento in cui noi donne dobbiamo ricorrere ai tribunali amministrativi regionali, e siamo interessate da sentenze dello stesso TAR del Lazio, che pure, in una circostanza molto simile, si era precedentemente espresso in maniera differente. Questo ripensamento del TAR del Lazio ci fa piacere perché i tempi mutano e, probabilmente, anche lo stesso TAR del Lazio ritiene che le attuali condizioni siano tali da escludere da qualunque norma di costume il discutere ancora su una presunta diversità di sessi!

Esistono tuttavia conflitti fra organi giudiziari, amministrativi e di giustizia ordinaria, i quali fanno sì che si proceda ancora con passi incerti sulla strada non

direi soltanto della parità tra cittadini di sesso diverso, ma più in generale su quella dell'affermazione di principi e di diritti irrinunciabili dell'individuo, riconducibili, essenzialmente, alla disponibilità soggettiva della sua libertà. Bene ha fatto, quindi, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad insistere nel proprio convincimento, approvando, con decreto ministeriale del 27 agosto 1984, il bando di concorso per 64 posti nella qualifica funzionale del ruolo tecnico superiore del Corpo forestale dello Stato.

In questo bando di concorso era già di fatto consentita la partecipazione di candidati di sesso femminile e tutte le motivazioni addotte da chi ne pretendeva l'esclusione (le aspiranti erano 2, un ingegnere ed una laureata in scienze agrarie) sono, secondo noi, da considerarsi pretestuose e prive di fondamento, basandosi da un lato sulla valutazione di impossibilità fisiche allo svolgimento di compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato e dall'altro appellandosi alla disciplina dettata da presunte leggi speciali per l'arruolamento nelle forze armate e nei corpi speciali.

Anche questo riferimento alle forze armate ci offre la possibilità, sia pure in termini marginali in questa occasione, di riproporre all'attenzione del Parlamento una nostra proposta di legge, giacente da troppi anni in attesa di essere discussa e concernente il servizio militare volontario femminile. Ciò che noi chiediamo, non come donne del Movimento sociale italiano, ma come partito che è ora rappresentato da donne, è che il Parlamento decida finalmente di discutere della condizione femminile, per vedere fino a che punto sia stata recepita come avrebbe dovuto essere, la normativa CEE da parte delle nostre Camere, se la legge n. 903 sia stata applicata e se la legge n. 1204 contenga per intero norme utili o sia opportuno rivederla in alcune parti, se la normativa sul divorzio tuteli realmente le donne, se gli assegni familiari siano da considerarsi ancora validi o se non si debba procedere invece per altre strade, attraverso, ad esempio, il riconoscimento

giuridico ed economico del lavoro della casalinga. Tutti questi temi sono rimasti insoluti, pur non facendo parte di aspetti di costume e di folclore, ma della vita quotidiana.

Ci auguriamo che questa Camera, al di là delle espressioni partitiche, possa trovare convergenze utili per discutere una volta per tutte e seriamente tali problemi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Correale, Del Mese, Curci e Conte Carmelo, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, delle finanze, e per gli affari regionali, «per sapere se è a loro conoscenza che i consorzi di bonifica operanti nella Campania sono gestiti da organi illegittimi e scaduti da molti anni;

se è a loro conoscenza che la gestione di tali enti si svolge senza reali controlli;

se non ritengano di dover promuovere, in conseguenza, una verifica della Corte dei conti sui sistemi di spesa e l'uso delle risorse, che affluiscono per centinaia di miliardi dalla regione, dal Ministero dell'agricoltura e dalla Cassa per il mezzogiorno;

se non ritengano di dover promuovere, attraverso la regione Campania, il commissariamento dei detti consorzi per riportarli in regime di legalità» (3-01117).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Acquisto al ministro del commercio con l'estero, «per conoscere se abbia notizia della presenza, sui mercati della Comunità europea, di consistenti quantitativi di noccioline provenienti dalla Turchia, con gravissimo danno per le produzioni meridionali, e siciliane in ispecie;

quali azioni siano in corso al fine di tutelare le produzioni italiane, in base ai dettati del Trattato di Roma, nell'ambito delle regolamentazioni comunitarie» (3-01729).

Poiché il firmatario non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agostinacchio, al ministro dell'agricoltura e foreste, «per sapere, premesso che, particolarmente dopo l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE, anche per l'elevato consumo di oli vegetali di alcuni paesi europei, non può assolutamente essere ignorato il problema del collocamento della produzione olivicola;

a Bruxelles è stato deciso che la politica agricola comune nel settore delle materie grasse deve formare oggetto di una rimeditazione globale —:

quali interventi il Governo, in sede comunitaria, ha programmato per evitare che la olivicoltura italiana sia ulteriormente penalizzata» (3-02034).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ZURLO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su un piano generale è opportuno far rilevare che l'allargamento della Comunità economica europea alla Spagna e al Portogallo sarà disciplinato dal complesso di norme contenute nell'atto di adesione, che si prefiggono lo scopo di assicurare il passaggio graduale dall'attuale Comunità a 10 a quella a 12 membri.

Per il settore delle materie grasse di origine vegetale, e, quindi, dell'olio di oliva, l'allargamento deve essere realizzato salvaguardando l'*acquis* comunitario esistente.

Il collocamento sul mercato della produzione di olio d'oliva deve, pertanto, continuare ad essere assicurato attraverso l'applicazione dei due meccanismi classici di concessione degli aiuti alla produzione ed al consumo dell'olio di oliva, al fine di tener conto della concorrenza esercitata dagli oli di semi.

Per mantenere, poi, inalterati, non solo la necessaria garanzia di un equo reddito

da assicurare al produttore olivicolo, ma anche l'equilibrio del futuro mercato comunitario, in relazione sia all'importanza della produzione che alle condizioni di costo e di smercio in cui questa viene a realizzarsi nei due nuovi paesi, è stato previsto un lungo periodo transitorio di 10 anni, nel corso del quale, nei primi 5 anni, la Spagna ed il Portogallo applicheranno i regimi attualmente in vigore, che prevedono restrizioni all'importazione e sul mercato interno, in modo da mantenere sotto controllo il livello dei prezzi al consumo degli oli di semi ed assicurare l'attuale volume di consumo di olio di oliva nei due paesi, senza provocare la formazione di ulteriori eccedenze di olio di oliva sul mercato comunitario.

Inoltre, al fine di evitare che il prodotto spagnolo e portoghese possa giungere sul mercato comunitario ad un prezzo inferiore a quello praticato nell'attuale Comunità e, quindi, essere concorrenziale con quello italiano, è prevista l'applicazione (in sostituzione dei prelievi all'importazione) di appositi ammontari compensativi di adesione, di importo pari alla differenza fra il prezzo d'intervento praticato nella Comunità a 10 e quello in vigore in Spagna e Portogallo. Con tali clausole di salvaguardia la nostra produzione di olio di oliva non dovrebbe incontrare difficoltà per un normale collocamento sul mercato. Per quanto concerne l'azione del Governo, svolta in sede comunitaria per evitare che l'olivicoltura italiana possa essere penalizzata, assicuro l'onorevole interrogante che vi è, da parte nostra, l'impegno a non far rimettere in discussione l'attuale regime dell'aiuto alla produzione e dell'intervento, che costituiscono l'effettiva garanzia di reddito per il produttore. Pertanto, eventuali proposte, intese a modificare la vigente organizzazione comune di mercato, al fine di realizzare un migliore controllo amministrativo e finanziario degli aiuti a favore del settore dell'olio d'oliva, dovranno comunque far salvi i due basilari principi del mantenimento del reddito degli agricoltori e dell'equilibrio di mercato degli oli vegetali, secondo le direttive già adot-

tate dal consiglio CEE nell'ottobre del 1983.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, la politica che il Governo vuole seguire, stando alla risposta fornitaci dal sottosegretario, è quella del mantenimento dell'attuale regime di aiuti comunitari, che rappresenta solo uno degli aspetti della politica degli interventi nel settore olivicolo, ad avviso di chi parla. Il discorso testé fatto dall'onorevole rappresentante del Governo non risolve i problemi della olivicoltura, legata oggi a forme di produzione piuttosto superate, non moderne e quindi scarsamente competitive. Il problema dell'olio d'oliva è collegato con quello di una modesta tassazione delle materie grasse che tante polemiche e perplessità ha determinato e che è continuamente in discussione.

Noi ci troveremo a competere con paesi produttori di olio, ma anche di materie grasse, ed una politica economica articolata, che tenga conto delle varie economie dei paesi membri e che abbia come fine la crescita di tutti i paesi membri, non può non passare attraverso interventi diretti a privilegiare questo tipo di prodotto. Del resto, nel settore dell'olivicoltura, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non sono ravvisabili allo stato ristrutturazioni mediante riconversioni colturali per fronteggiare la crisi del settore, che è preventivata da tutti, soprattutto, ripeto, per la marginalità delle imprese del Mezzogiorno d'Italia.

Di tale aspetto ci siamo interessati anche quando si è discusso della legge per la classificazione dell'olio d'oliva, che penalizzerebbe certe zone del Mezzogiorno. Allora una politica governativa nel settore passa attraverso iniziative tendenti a dare economicità all'olivicoltura, particolarmente a quella meridionale, ed atte a proteggere l'olio che va privilegiato rispetto alle materie grasse, sulle quali può essere ipotizzata una tassazione che

non dovrebbe scandalizzare nessuno.

Queste considerazioni riteniamo di fare dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario. Tale risposta, pur esauriente sotto molti aspetti, non può tuttavia non riflettere le incertezze governative nel settore ed una visione piuttosto disorganica che non si riesce a superare per fronteggiare la crisi dell'olivicoltura. Di tale disorganicità e di determinate contraddizioni ci siamo resi conto anche in occasione di recenti dibattiti sulla legge relativa alla tutela dell'olio d'oliva.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra l'interrogante e il Governo, lo svolgimento della interrogazione Perugini n. 3-02306 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annuncio di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (3371).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della IX, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione perma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

nente (Affari costituzionali) per il parere alla Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 8 gennaio 1986, alle 10:

Seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri (1-00149); Teodori ed altri (1-00150); Patuelli e Bozzi (1-00151); Russo Franco ed altri (1-00152); Napolitano ed altri (1-00153) e Rizzo ed altri (1-00154) concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

La seduta termina alle 18,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E TAGLIABUE. —
Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.
— Per sapere — premesso che

da tempo viene segnalato e denunciato il non rispetto, da parte della direzione provinciale delle poste di Como, dei criteri riguardanti la « nuova disciplina dei trasferimenti a domanda » contenuti nella circolare n. 4 del 27 aprile 1985 del ministro delle poste e telecomunicazioni;

tale situazione ha trovato esplicita documentazione in una nota del 16 dicembre 1985 trasmessa al direttore generale delle poste e telecomunicazioni da parte della FILPT-CGIL di Como e rimasta tuttora senza risposta;

il persistere di tale negativo atteggiamento e comportamento da parte della direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Como, oltre a pregiudicare un corretto svolgimento delle relazioni sindacali, umilia i diritti dei lavoratori e determina inevitabili ripercussioni negative sullo stato dei servizi;

tali fatti, in ordine al trasferimento di personale, in violazione delle norme, si sono concretizzati anche da parte del compartimento delle poste della regione

Lombardia verso la direzione provinciale di Como —:

a) se non si ritiene di voler disporre con la massima urgenza una ispezione amministrativa presso la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Como ai fini di accertare, anche attraverso una audizione dell'insieme delle organizzazioni sindacali di categoria, la natura delle irregolarità e dei provvedimenti discriminatori che violano le norme sul movimento e l'impiego del personale in base alla graduatoria;

b) se accertate le responsabilità del danno subito dai lavoratori interessati alla mobilità e i danni procurati allo svolgimento del servizio, come si intende farvi fronte ed a carico di chi devono essere posti i costi unicamente derivanti dalla violazione di precise norme ministeriali;

c) come si intende intervenire per riportare l'operare della direzione provinciale delle poste di Como a corretti rapporti fra e con le organizzazioni sindacali categoriali e territoriali.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali sono gli studi, i progetti e gli atti operativi per la costituzione e costruzione di uffici idonei unificati per i servizi che le poste forniscono nella città e nella provincia di Como, considerata l'attuale grave carenza e dispersione degli stessi in più sedi, il che rende precario il servizio verso gli utenti e disagiato il lavoro del personale postale interessato che, operando con impegno, vede vanificarsi il proprio lavoro. (5-02209)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MADAUDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che nel corso della audizione del 27 novembre 1985 presso la Commissione trasporti della Camera, è stata riconfermata la volontà di sopprimere le linee a scarso traffico di interesse locale e rilevato che nella seconda fase del piano di riclassificazione funzionale della rete ferroviaria nella regione Sicilia è compresa la tratta 185 e cioè Valsavoia-Caltagirone-Gela di chilometri 111,9 -:

se il Governo non intenda tener conto del fatto che la linea Caltagirone-Gela è entrata in funzione da pochi anni, dopo più di 25 anni dall'inizio dei lavori e con un notevole impegno finanziario da parte dello Stato che oggi sarebbe delittuoso disperdere e che tale rete ferroviaria congiunge due importantissimi poli della Sicilia, quello di Gela e quello di Catania.

L'interrogante ritiene che il problema che si pone semmai è quello del potenziamento in relazione al fatto che recentemente il FIO ha assegnato 20 miliardi all'area di sviluppo industriale di Caltagirone che resterebbe tagliata fuori se tale scelta venisse confermata. (4-12866)

SANFILIPPO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che

il 22 dicembre 1985 la motonave Malta-Express ha subito una seria avaria ai motori;

invece di mantenere il servizio, che rappresenta l'unico collegamento marittimo della Sicilia sud-orientale con l'isola di Malta, si è preferito sospenderlo fino al 9 gennaio 1986;

questo contrattempo ha impedito a centinaia di persone di usufruire del ser-

vizio, e che di conseguenza gli operatori commerciali hanno subito un grave danno economico -

se non ritiene opportuno intervenire presso la Tirrenia, al fine di evitare per il futuro analoghi episodi che non contribuiscono certo a dare un'immagine positiva del nostro paese, apparendo del tutto improbabile l'ipotesi di un'impossibilità a trovare un servizio sostitutivo.

(4-12867)

MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti siano in data odierna o comunque recente i detenuti ritenuti affetti da « Aids »;

quanti siano i detenuti risultati « sieropositivi » ai test « Aids », ma non affetti dalla malattia;

se non ritenga di dover regolamentare in maniera uniforme la carcerazione di detti detenuti e le loro cure mediche. (4-12868)

SPADACCIA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali accertamenti abbia ritenuto di dover promuovere in merito alla denuncia del presidente della squadra di calcio « Lecce », Jurlano sulla gestione della Lega Calcio e se sia in grado di chiarire se esse rispondono a verità o meno anche per contribuire a troncare la spirale di una lotta senza esclusione di colpi (c'è chi parla di « guerra per bande ») ai vertici di una organizzazione calcistica (Federazione e Lega) che coinvolge fortissimi interessi economici e l'interesse di milioni di tifosi. (4-12869)

TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso

che la cittadina italiana signora Sandra Fei di professione giornalista è stata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

coniugata con l'ingegner Jaime Ospina Sardi di nazionalità colombiana da cui ha avuto due figlie Shani e Maya rispettivamente di 7 e 5 anni;

che a seguito della rottura del rapporto matrimoniale e dell'istanza di divorzio presentata dall'ingegner Jaime Ospina Sardi la signora Sandra Fei si è trasferita a Parigi, ove aveva anche ragioni di lavoro per risiedere, unitamente alle due figlie minori;

che sia la signora Sandra Fei che le bambine Shani e Maya Ospina hanno cittadinanza italiana, le bambine in quanto figlie di madre italiana per effetto dell'articolo 5, comma primo della legge 21 aprile 1983, n. 123, cittadinanza regolarmente registrata presso l'autorità consolare;

che il 26 settembre 1985 in Parigi alle ore 8 di mattina mentre le bambine erano assieme alla madre sono state rapite da un *commando* guidato dall'ex marito;

che le molteplici ricerche compiute dalla signora Sandra Fei non hanno dato esito alcuno avendo la polizia francese unicamente comunicato che per le informazioni in possesso le bambine non erano state trasportate in Colombia;

che la signora Fei incontra particolare difficoltà nell'avere notizie delle figlie e spiegazioni di quanto accaduto il che può spiegarsi essendo l'ex marito ingegner Jaime Ospina Sardi appartenente ad una importante e facoltosissima famiglia colombiana con grosse influenze in quel paese e con un fratello ministro;

che trattasi di cittadine italiane minorenni scomparse in Francia senza che sia data idonea spiegazione -;

se siano a conoscenza dei fatti suddetti e se ritengano di intraprendere con urgenza le opportune azioni politico-diplomatiche al fine di avere dal Governo francese tutta la collaborazione necessaria onde ritrovare le giovani Shani e Maya Ospina e restituirle alla madre lasciando che sia l'autorità giudiziaria, eventualmente, a decidere sul loro destino ma non una

brutale azione di forza che viola ogni legge e convenzione internazionale. Si fa presente la particolare angoscia in cui vive la madre e la drammatica situazione in cui si trovano le due giovani cittadine italiane rapite contro il loro volere e contro la resistenza e le urla opposte. Si chiede pertanto un intervento urgente. (4-12870)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

in un momento in cui la politica governativa ispirata al rigore sta apportando tramite la legge finanziaria una serie considerevole di tagli alla spesa pubblica, i finanziamenti che lo Stato italiano eroga al calcio trovano una loro motivazione nella incentivazione di una corretta gestione del più diffuso sport nazionale;

ogni pubblica erogazione deve avere a corrispettivo riscontri di corretta e trasparente gestione da parte delle società beneficiate;

una nuova denuncia avanzata dal presidente della squadra di calcio «Lecce», denuncia che lo stesso CONI pare non ritenere infondata e su cui sarebbe auspicabile un intervento chiarificatore della magistratura, solleva preoccupanti rilievi sulla gestione della Lega calcio -:

quali provvedimenti siano stati presi dal ministro del turismo e spettacolo per far luce su questo recente episodio e se intenda far precedere ogni futuro intervento finanziario da una approfondita e chiarificatrice indagine sulla gestione delle società sportive collegate al CONI e che utilizzano quote non indifferenti di finanziamento pubblico. (4-12871)

GERMANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che è ancora molto diffusa, specie nel meridione, la deprecabile usanza dello scoppio di botti e petardi nelle pubbliche vie durante le festività;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

che tale fenomeno, in questi ultimi anni ha subito una *escalation* paurosa;

che oggi esistono in commercio petardi sofisticatissimi di produzione estera che possono essere acquistati anche da minorenni;

che al pur deprecabile sparo da armi da fuoco, ma per lo meno maneggiate da adulti, si aggiunge oggi il continuo scoppio di botti e petardi usati da minorenni;

che nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, nonostante le proteste dei cittadini, nonostante i richiami dei gruppi ecologici, tra cui gli « Amici della Terra », il fenomeno non accenna a diminuire continuando a creare gravi disagi e in alcuni casi vera situazione di pericolo —:

quali provvedimenti intende adottare per frenare tale deprecabile fenomeno, e se non ritiene opportuno emanare anche a mezzo di circolare, apposite disposizioni per una più efficace applicazione della normativa vigente in materia, restituendo così tranquillità ai cittadini e limitando il ripetersi di danni e perdite di vite umane. (4-12872)

GERMANA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premezzo

che il collegamento marittimo Italia-Malta è stato sospeso a causa dello incendio della motonave abidita a tale servizio;

che l'interruzione del collegamento ha comportato gravi ed incalcolabili danni al porto di Catania particolarmente interessato al trasporto di merci e passeggeri;

che la notizia ha suscitato motivate e vive proteste da parte della amministrazione comunale di Catania, della camera di commercio e da parte di numerosi cit-

tadini interessati al mantenimento del sistema di collegamento Italia-Malta —:

quali provvedimenti, in relazione alle rispettive competenze, sono stati adottati o sono in corso di adozione per ripristinare in tempi brevi la ripresa del servizio, unico mezzo per assicurare il collegamento marittimo Italia-Malta, nella considerazione che tale servizio è tra l'altro indispensabile per la salvaguardia degli interessi occupazionali, economici e turistici dell'*hinterland* della Sicilia orientale. (4-12873)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente dello stato di grave disagio in cui sono venuti a trovarsi gli impiegati tecnici di prima categoria della Montedison che, nel febbraio 1981, sono stati posti in cassa integrazione guadagni a regime straordinario per crisi aziendale Montedipe.

Premesso:

che i pagamenti — al 60 per cento dello stipendio e con un tetto massimo di 650.000 lire — sono stati sempre effettuati con notevole ritardo;

che nel 1985 non si è proceduto, fino al mese di dicembre, a nessun pagamento;

che la Montedipe ha richiesto nel febbraio scorso la continuazione della cassa integrazione guadagni speciale, come azienda in dissesto, e che il CIPI ha accolto tale richiesta;

che l'INPS, che non ha ancora ricevuto il decreto firmato nell'ottobre scorso, è in grado di disporre il pagamento per il solo mese di gennaio 1985;

l'interrogante chiede se il ministro non ritenga di dovere intervenire urgentemente e con provvedimenti adeguati per ovviare ad una situazione già grave, ma che potrebbe assumere ben più vaste proporzioni. (4-12874)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

MATTEOLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il comitato di gestione della USL 13 di Livorno, in deroga alle disposizioni di legge, non ha provveduto a far rispettare il decreto-legge n. 463 del 12 settembre 1983 convertito in legge n. 638 dell'11 novembre 1983;

la disposizione di legge, di cui sopra, mira a regolamentare l'aspetto medico-fiscale del personale assente;

l'USL 13 di Livorno non ha proceduto a detrarre dall'indennità i periodi di malattia così come prescrive la legge -:

se non ritengano che tale comportamento porti ad incentivare e premiare l'assenteismo e spinga nella direzione opposta rispetto a quanto ripetutamente affermato dal Governo, durante l'attuale dibattito sulla legge finanziaria, che dovrebbe mirare a contenere la spesa pubblica;

se i fatti di cui sopra si limitano all'USL 13 di Livorno oppure a tutte le USL italiane, o comunque a parte di esse;

se non ritengano, dopo aver appurato quanto sopra, di dover intervenire affinché i responsabili possano essere chiamati a rispondere sia civilmente che penalmente. (4-12875)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale per la inaugurazione della « Scala » del 7 dicembre 1985, il sovrintendente Carlo Maria Badini avrebbe distribuito in omaggio 400 biglietti;

in caso affermativo, i nominativi degli illustri invitati e per quale alto merito essi hanno goduto di questo privilegio;

inoltre, se nella distribuzione di questi biglietti sia stato seguito il criterio della lottizzazione a somiglianza di quan-

to avviene in altri settori della vita italiana. (4-12876)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi per i quali la pensione di guerra V categoria relativa al signor Alfredo Calcinai, nato il 12 settembre 1899 e deceduto il 28 ottobre 1979, non è stata mai resa reversibile per i figli nonostante il ricorso n. 736468 presentato da molti anni alla Corte dei conti. (4-12877)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che

la legge 10 luglio 1984, n. 301, stabilisce le norme di accesso alla dirigenza statale, prevedendo prove altamente selettive, quali i concorsi speciali per esami e i corsi-concorsi della durata di sei mesi, da espletarsi anche da parte di funzionari di età avanzata, ma di sperimentato senso del dovere e di indiscussa professionalità, non più però pronti a sostenere prove di esami a contenuto in massima parte teorico;

la legge 17 febbraio 1985, n. 19 (articolo 1-bis) statuisce invece per il personale del Ministero dell'interno, in deroga alla normativa citata della legge n. 301, la possibilità di accesso ai numerosi posti di dirigente col solo corso di tre mesi -:

se, tenuto conto delle accresciute responsabilità di tutti i funzionari direttivi dello Stato, per assicurare una parità di trattamento, ritenga possibile una rideterminazione delle piante organiche dirigenziali di tutti i Ministeri, con l'ampliamento dei posti previsti di primo dirigente e di dirigente superiore, come realizzato peraltro per gli uffici centrali e periferici del Ministero del tesoro dalla legge 7 agosto 1985, n. 427, e la previsione poi di norme di accesso alla dirigenza più consona a chi ha già sostenuto prove selettive di concorso per l'accesso in carriera e non dispone di tempo per approfondire conoscenze giuridiche universitarie se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

impegnato concretamente nei compiti di istituto, norme di accesso quali ad esempio il solo corso teorico-pratico di tre mesi, così come previsto per il personale del Ministero dell'interno. (4-12878)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli affari regionali e della sanità.* — Per conoscere — premesso che

ripetutamente gli interroganti hanno presentato documentati atti di sindacato ispettivo tesi a denunciare il mancato commissariamento dell'istituto Pascale di Napoli dopo che il Ministero del tesoro aveva individuato, a seguito di visita ispettiva circa due anni orsono, una miriade di incredibili carenze che ponevano definitivamente in forse la stessa, già precaria, condizione di salute della utenza e che ulteriori atti ispettivi dopo i tre presentati verranno prossimamente prodotti;

il ministro della sanità ha dichiarato alla Camera due mesi orsono che effettivamente riteneva opportuno intervenire in questa singolare e sconcertante vicenda gestionale ma sinora, nonostante tale impegno, nulla è stato fatto;

sono frattanto pervenuti agli interroganti ulteriori documenti ed informazioni relative, queste, all'allegria gestione dell'istituto da parte del provveditorato e che dagli stessi atti si evince che:

1) fornitore abituale, troppo abituale, dell'istituto è la ditta Alfonso De Falco;

2) tale ditta si aggiudica le più disparate forniture, di asciugamani di carta come di... carrelli elevatori, di mobili di ufficio come di... contenitori in polistirolo, disponendo evidentemente nei suoi magazzini della intera gamma dei generi merceologici necessari all'istituto o semplicemente intermediando tra lo stesso istituto ed altri fornitori, ma con costi aggiuntivi per l'ospedale ed il pubblico erario;

mentre altri fornitori, che solo modeste quote riescono ad aggiudicarsi, non

sono pagati affatto o lo sono con ritardi di anni, l'anzidetta ditta vanta un rapidissimo soddisfo dei suoi crediti; tra le forniture più disinvolve per modalità di acquisizione, per oggetto del contratto, per generi forniti e per prezzi praticati, si evidenzia quella della commissione numero CR/323 del 30 maggio 1985 a seguito della quale sono stati venduti all'ospedale tra l'altro:

a) una serie di costosissimi mobili per ufficio in sostituzione di quelli, in ottimo stato, di cui l'istituto già disponeva, realizzando così un incredibile e consistente spreco;

b) fotocopiatrici su carta comune ad un prezzo ben superiore di quello proposto dalla Olivetti che forse proprio per questo è stata esclusa dalla gara;

c) 14 macchine da scrivere « Editor 4 » della Olivetti allo sbalorditivo prezzo di lire 2.200.000 ciascuna nonostante tale tipo non fosse più in commercio e che modelli più recenti di macchine di tal genere costassero, come è di comune conoscenza, molto meno;

inoltre in sede di collaudo è emerso che molte fotocopiatrici e macchine erano usate, i numeri di matricola corrispondevano a date di produzione vecchie da anni prima, altre matricole o erano illeggibili o erano contraffatte, ed erano in pessimo stato di funzionamento o non funzionavano affatto;

risultava che tutto però poteva essere dimenticato visto che si disponeva di una provvida garanzia di 24 mesi (come se ciò fosse bastate ad eliminare la natura molto allegra e disinvolta delle modalità e dei contenuti della fornitura e della qualità e dei prezzi dei generi forniti) —;

se sia stata aperta o si intenda aprire un'indagine amministrativa e se risulti al ministro che sia stata aperta un'indagine di natura giudiziaria in ordine a tutto quanto forma oggetto del presente atto e se comunque esso non rappresenti ulteriore riprova della gravità degli aspetti ge-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

stionali dell'istituto Pascale che richiedono senza ulteriori tentennamenti una piena ed urgente normalizzazione sotto ogni aspetto. (4-12879)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla riassunzione di ben 522 ufficiali (assunzione straordinaria di generali, colonnelli, capitani di vascello, in deroga al divieto di assunzione dei pubblici dipendenti stabilito dall'articolo 7 della legge finanziaria del 1985) — se non ritiene che ciò sia in contrasto con la proclamata « cura dimagrante » nelle spese delle forze armate.

Per conoscere in particolare se queste riassunzioni sono state così distribuite: il 2 febbraio 1985 la riassunzione in servizio (con relativa retribuzione) di un contrammiraglio, un maggiore generale, 2 colonnelli e un maggiore medico, il 25 febbraio quasi 400 tra ufficiali vari capitani di vascello e cappellani militari, il 5 aprile un generale di Corpo d'Armata, il 17 giugno un generale di brigata, un colonnello e due ufficiali dell'esercito, il 20 luglio 50 graduati, 10 sottufficiali e 1 colonnello dell'aeronautica, il 21 luglio 2 generali di Corpo d'Armata, il 21 settembre 21 consiglieri e 5 chimici, il 27 settembre un contrammiraglio, 2 generali dell'esercito, 12 capitani, un tenente e un maggiore generale medico, il 29 ottobre altri 2 generali, il 19 novembre un generale di brigata, un tenente generale della aeronautica e un colonnello dell'esercito, il 2 dicembre un altro generale di Corpo d'Armata.

Per conoscere, infine, le ragioni di una simile massiccia mobilitazione di ufficiali. (4-12880)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Ministro per*

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere — premesso che

sabato 7 dicembre 1985 il Formez ha promosso un convegno a Caserta sul tema « Servizi culturali e Mezzogiorno »;

a tali convegni il Formez ha invitato a partecipare, con ottica chiusa, settaria e discriminatoria, esponenti di vari partiti travestiti da rappresentanti istituzionali di questo o quello ente o sindacato, ma si è poi « tradito » invitando a prendere parte alla tavola rotonda l'onorevole Vincenzo Scotti nella sua qualità di vice segretario nazionale della DC, che rappresenta evidentemente la vera ed unica « istituzione » nella quale il Formez si riconosca, non essendo stati invitati i vice segretari di altri partiti ed essendo il convegno largamente inflazionato da esponenti del partito di maggioranza relativa, pur essendo stato organizzato con danaro pubblico e come tale, almeno formalmente, non ancora « privatizzato » dalla DC —

se ritenga, nella maggiore obiettività ed ampiezza di vedute di cui si pensa disponga, impartire disposizioni al Formez, ente collegato e subordinato a quello dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per evitare categoricamente nel futuro simili servili e discriminatorie scelte, essendo il Formez al servizio di tutti e non di una sola parte. (4-12881)

PARLATO. — *Ai Ministri per gli affari regionali e della sanità.* — Per conoscere se intendano intervenire, nell'ambito delle rispettive competenze, per stroncare l'immorale nepotismo anzi, *rectius*, paternalismo di alcuni primari napoletani che, avviati i propri figlioli nella medesima professione e specializzazione, li hanno « introdotti » nel modo migliore nella medesima struttura ospedaliera nella quale operano e li favoriscono in tutti i modi, più illeciti che leciti, privilegiandoli — in forza dell'autorità rivestita — nella formazione professionale, nella delegazione degli interventi da svolgere, nei corsi da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

frequentare, nei congressi cui partecipare, nelle ferie da consumare a danno concreto ed evidente di quanti altri sanitari dello stesso reparto, pur preparati, impegnati, seri e diligenti non hanno dalla loro il vanto di un così potente vincolo di sangue. (4-12882)

PARLATO. — *Al Ministro per l'ecologia.*
— Per conoscere - premesso che

sul numero del dicembre scorso di *Nuova Ecologia* Gisela Stief, ricercatrice tedesca ed esperta nello studio dell'inquinamento atmosferico, ha posto in risalto il notevole contributo dato dagli aeromobili a detto inquinamento ed al prodursi delle cosiddette piogge acide;

in particolare la Stief, ha affermato che: « un aereo consuma per ogni ora di volo, a seconda della sua grandezza e del suo carico, tra i 3.500 e i 20.000 litri di carburante. Un *jumbo* brucia, nei primi cinque minuti dopo la partenza, 6.500 litri di cherosene: è la stessa quantità che una persona consuma in sei anni, facendo 15.000 chilometri l'anno con una utilitaria. Per una ora di volo il *jumbo*, invece, in media, ha bisogno di 16.000 litri di cherosene, quanti ne utilizza una persona che viaggia in macchina in 13-14 anni. Un aereo militare, infine, può consumare sino a 40.000 litri di carburante all'ora. Un aereo, inoltre, lascia dietro di sé il 5 per cento di sostanze nocive. Si tratta degli stessi gas emessi dai motori delle auto, con la duplice aggravante della collocazione (vanno a finire negli strati che generano le nuvole) e della straordinaria durata di permanenza » -:

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in relazione alla evidente necessità di limitare consistentemente e con urgenza le emissioni nocive derivanti dal traffico aereo, e che assumono rilievo ben maggiore di quelle derivanti dal traffico automobilistico, e in ordine alle quali ultime tuttavia è in atto un modesto tentativo di limitare gli effetti

inquinanti, mentre nulla risulta sia stato fatto sinora in ordine alle conseguenze ben più nocive derivanti dalla combustione dei carburanti utilizzati per il traffico aereo. (4-12883)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per conoscere:

se risponda a verità che, come ha riferito il settimanale *Napoli Oggi* del 26 dicembre 1985, presso il reparto di rianimazione toracica del Monaldi si registrino gravissime disfunzioni qui di seguito elencate: « Gli infermieri sono costretti a spogliarsi in uno stanzino sito nei reparti TBC e pneumologia con pericolo per la loro salute. Un solo bagno serve per trentuno persone e comunica con un vano adibito allo scarico dei rifiuti organici dei malati. Le soluzioni liquide o altro materiale reperibile, che avrebbero bisogno di una temperatura costante, sono conservate in una veranda esposta a tutte le intemperie. Ristagno di aria maleodorante e concentrazione di germi sono causate dal cattivo funzionamento dei due condizionatori d'aria. Il pavimento della sala è da tempo rotto in più punti. La mancanza di un servizio di laboratorio per esami urgenti causa dispendio di personale e ritardi nella diagnosi che potrebbero essere fatali per l'ammalato. Manca il materiale sanitario di prima necessità, dalle mascherine e dai guanti alle divise; un pericolo di contaminazione in più. Medici e paramedici lavorano anche per ventiquattro ore, particolare disagio subiscono i sanitari che spesso devono operare dopo aver sostenuto un turno di guardia »;

quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere, dinanzi all'inspiegabile immobilismo delle USL, della regione Campania, per riportare alla normalità l'anzidetto reparto dell'ospedale Monaldi anche ad evitare la più che probabile contaminazione tra l'insorgere e l'aggravarsi di malattie alle suddette carenze legati.

(4-12884)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il 21 novembre 1985 tra il presidente del CNR e la delegazione CGIL-CISL-UIL è stato raggiunto un accordo che prevede, tra l'altro, l'obbligo per i dirigenti di sottoporre al parere delle organizzazioni sindacali le proposte di attribuzione dei coefficienti di produttività, poi deliberati dal consiglio di amministrazione;

in virtù di detto accordo, i dirigenti che si sottrassero a tale umiliante ed illegale confronto, sarebbero passibili di sanzioni da parte del consiglio di amministrazione;

lo status dei dirigenti parastatali (decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e legge n. 72 del 1985), non consente il suddetto confronto poiché il dirigente è responsabile dinanzi al direttore generale ed al consiglio di amministrazione, laddove le norme relative al compenso incentivante (decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983), specificano che la contrattazione decentrata (cioè le linee generali) sono concordate da una delegazione dell'ente e dalle organizzazioni sindacali;

la specifica attribuzione del coefficiente è atto discrezionale del dirigente, convalidato (o meno) dal consiglio di amministrazione;

già in passato, detto organo, a seguito di specifico intervento del collegio dei revisori dei conti, ha rigettato le assurde (ed illegali) pretese sindacali, quindi la modifica della procedura (senza alcun cambiamento della normativa) è inammissibile in punto di merito e di diritto —:

se non ritengano di dover immediatamente intervenire (e comunque prima del 15 gennaio data fissata per l'inoltro della documentazione all'ufficio del personale) per evitare che si compiano inam-

missibili interferenze che stravolgono la normativa vigente creando un pericoloso precedente anche per le altre amministrazioni parastatali. (4-12885)

AGOSTINACCHIO E POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il professor Berardino Giordano venne trasferito d'ufficio, a partire dal 10 settembre 1983, per incompatibilità con il preside, professor Bonfitto Giuseppe, e con il personale docente e non docente, dalla scuola media « G. Pascoli » di San Marco in Lamis (Foggia) alla scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamis: trasferimento che venne reputato dal preside Bonfitto un « premio »;

il preside Bonfitto, successivamente, chiese ed ottenne il trasferimento, a partire dal 10 settembre 1985, presso la scuola media « F. De Carolis » di San Marco in Lamis dove insegnava il professor Giordano (fatto che non poteva essere ignorato dal Bonfitto), prescindendo dalla incompatibilità derivata dal fatto che il suddetto professor Giordano aveva richiamato il preside (professor Bonfitto), con esposti, al rispetto della legge, delle circolari e delle ordinanze ministeriali;

il professor Giordano, membro del consiglio d'istituto della scuola « F. De Carolis » di San Marco in Lamis per la componente genitori, chiese ed ottenne, dai membri del consiglio stesso, all'unanimità, la declaratoria di nullità della seduta del consiglio d'istituto del 24 settembre 1985, in quanto il preside Bonfitto aveva nominato con decreto, in data 20 settembre 1985, la professoressa Tantaro Michelina, la quale partecipava alla suddetta seduta del 24 settembre 1985 senza che il consiglio d'istituto avesse accertato, con delibera, la perdita dei requisiti di eleggibilità del professor Cera Antonio della componente docenti;

il preside Bonfitto, pur avendo votato per l'annullamento della seduta del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

consiglio d'istituto del 24 settembre 1985, ebbe a rivolgersi ad alta voce al professor Giordano accusandolo: a) di fare politica; b) con l'annullamento della seduta di ritardare la soluzione di problemi di vitale importanza per la scuola;

la reazione del preside destava non poche perplessità ed assumeva il significato di una ingiustificata censura nei confronti di un componente di un organo collegiale, che aveva legittimamente segnalato una situazione ai limiti della liceità tant'è che lo stesso preside aveva votato per l'annullamento della seduta del consiglio d'istituto del 24 settembre 1985;

al professor Giordano, che faceva rilevare al preside Bonfitto, nella riunione del collegio dei docenti del 26 settembre 1985, che le prime classi per il 1985-86 non erano nove in quanto l'organico di fatto non era stato ancora definito dal provveditore agli studi, quest'ultimo (il preside Bonfitto), irritato, dava risposte non pertinenti dal tono chiaramente minaccioso. Il preside Bonfitto diceva ad alta voce che se il professore Giordano avesse continuato a parlare del numero delle classi l'avrebbe deferito alla commissione di disciplina;

il preside Bonfitto, per punire il professor Giordano, per tesi sostenute liberamente nel corso dello svolgimento delle attività degli organi collegiali della scuola, avvalendosi di procedure che evidentemente non possono attagliarsi al caso di specie, passava dalla minaccia ai fatti, tant'è che, il 28 settembre 1985, al professor Giordano venivano illegittimamente notificati i seguenti addebiti: 1) « il giorno 24 settembre 1985, con argomentazioni infondate, con citazioni di sentenze del TAR fuori posto, ventilando la minaccia che si commettevano illegalità e creando ingiustificatamente un clima di tensione, boicottava la riunione del consiglio d'istituto, indetta nella piena legalità, rendendosi così responsabile di intralcio al pubblico servizio e facendo rimandare la soluzione di urgentissimi problemi di vitale

importanza per la vita della scuola »; 2) « il giorno 26 settembre 1985, nella riunione del collegio dei docenti in cui si discuteva della programmazione, invece di dare un contributo per integrare e arricchire il progetto educativo, è intervenuto con tono fortemente polemico per trattare un argomento che non era all'ordine del giorno, l'organico della scuola, e si è rifiutato al mio espresso invito ripetutamente rivolto di attenersi all'argomento creando uno stato di estrema tensione »;

il professor Giordano, in data 4 ottobre 1985, inviava al preside Bonfitto con raccomandata le giustificazioni in relazione agli addebiti, evidenziando l'infondatezza dell'accusa, evidentemente condivisa dal momento che non sono state adottate, né potevano esserlo, sanzioni disciplinari;

l'ispettore tecnico periferico del Ministero della pubblica istruzione, dottor Nicola Zimbardi, nel corso di un colloquio avuto col professor Giordano, in data 11 ottobre 1985, nella presidenza della scuola media « F. De Carolis » di S. Marco in Lamis, appresa la notizia di un esposto del Giordano al provveditore agli studi di Foggia e, per conoscenza, al ministro della pubblica istruzione, relativo alla seduta del consiglio di istituto del 1° ottobre 1985, parlava di incompatibilità tra il preside ed il Giordano: incompatibilità che veniva contestata dal Giordano perché riferita al suo mandato di rappresentante, comunque componente di organo collegiale; comunque creata - se esistente - artificialmente dal preside Bonfitto in 14 giorni (dal 10 settembre 1985, data di assunzione di servizio del preside Bonfitto, al 24 settembre 1985, data della seduta del consiglio di istituto) per determinare il trasferimento di ufficio del Giordano come era avvenuto nell'anno 1982-1983:

l'ispettore Zimbardi parlava, tra l'altro, di una pretesa incompatibilità, in risposta alle argomentazioni del Giordano, tra questo ultimo ed il personale docente, in quanto il professor Giordano con i suoi interventi « terrorizzava » i componen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

ti dei vari organi collegiali della scuola, togliendo loro la serenità nel lavoro;

il professor Giordano, che godeva e gode la stima dei docenti e dei genitori degli alunni, faceva rilevare all'ispettore Zimbardi l'infondatezza delle accuse per i seguenti motivi: a) il professor Giordano fu eletto rappresentante dei genitori degli alunni della classe I-B per l'anno 1984-1985; b) il professor Giordano, nel dicembre 1984, si presentò candidato nel consiglio di istituto nella lista dei docenti ed in quella dei genitori, ottenendo il maggior numero di preferenze in tutte e due le liste: 30 voti nella lista dei docenti e 152 nella lista dei genitori; c) il professor Giordano, nella riunione del collegio dei docenti del 26 settembre 1985 fu eletto membro supplente del comitato per la valutazione del servizio dei docenti e fu il primo dei non eletti come collaboratore del preside; d) il professor Giordano, con i suoi interventi, non «terrorizzava» e non creava tensioni tra i membri dei vari organi collegiali della scuola tant'è che il collegio dei docenti, nella riunione del 26 settembre 1985, «bocciò» la proposta avanzata dal professor Giordano per procedere alla elezione dei collaboratori del preside e accettò, invece, la proposta del preside Bonfitto;

l'ispettore Zimbardi, non avendo trovato a carico del Giordano alcuna mancanza disciplinare, evidentemente ribadiva il discorso della incompatibilità, presupposto del trasferimento presso altra scuola: misura che impedisce al Giordano qualsiasi possibilità di difesa, in quanto il trasferimento di ufficio, pur arrecando gravi danni materiali e morali a chi li subisce, non può essere impugnato perché non è considerato un provvedimento disciplinare;

il provveditore agli studi di Foggia, disponendo con provvedimento del 20 dicembre 1985, notificato all'interessato il 3 gennaio 1986, il trasferimento immediato del professor Giordano, per incompatibilità, presso due scuole che distano 60 chilometri dalla scuola media «F. De Ca-

rolis», dove insegnava, non ha eliminato la pretesa incompatibilità, artificiosamente creata, ma sostanzialmente ha punito il professor Giordano, in quanto l'incompatibilità tra il professor Giordano, il preside Bonfitto, il personale docente, i genitori degli alunni, se esistente, permane, essendo il professor Giordano membro del consiglio di istituto per la componente genitori, abilitato, quindi, a frequentare la scuola «F. De Carolis» e ad intervenire alle riunioni del consiglio di istituto;

il provvedimento di cui sopra determina danno agli alunni, per i quali, in conseguenza del cambio di professori a metà anno scolastico e poco prima della valutazione quadrimestrale, è presumibile un calo di rendimento ed una valutazione non completa;

il provvedimento si appalesa, alla stregua di quanto sopra, come diretto ad eliminare la possibilità di dissentire negli organi collegiali, dal momento che i fatti posti a base dello stesso non riguardano lo svolgimento di attività scolastiche ma interventi riconducibili alla normale, collegiale gestione della scuola;

la libertà di chi partecipa alla gestione collegiale della scuola, evidenziando, peraltro, la necessità di applicare la legge, non può essere limitata, né può essere consentito che si radichi la convinzione della collegialità come fatto puramente formale e non sostanziale, costituendo il dissenso, liberamente manifestato, presupposto per il trasferimento di ufficio --:

se siano stati adottati provvedimenti per la revoca del trasferimento di ufficio del professor Giordano; in ogni caso se non si intenda adottare immediatamente il provvedimento di revoca al fine di superare le perplessità sopra denunciate, ridare al dibattito negli organi collegiali della scuola la necessaria serenità, evitare la convinzione della inesistenza di collegialità nella scuola, impedire che gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

alunni possano subire danni in conseguenza di una pretesa incompatibilità che non attiene allo svolgimento delle funzioni didattiche ma ad idee liberamente espresse, come è giusto che avvenga, negli organi collegiali;

i motivi per i quali, nel mentre non si è proceduto a seguito degli addebiti sopra riportati infliggendo sanzioni disciplinari, è stato adottato il provvedimento del trasferimento di ufficio, che, peraltro, non impedirà al Giordano di partecipare ai lavori dell'organo collegiale, per cui si appalesa soltanto punitivo;

i motivi per i quali non è stata esaminata la posizione del preside, che dopo pochi giorni, ha determinato a carico del Giordano, che, notoriamente, non è della stessa parte politica del Bonfitto, un secondo provvedimento di trasferimento e come sia stata possibile la richiesta di parere all'organo disciplinare per attività riguardante lo svolgimento di attività connesse alle funzioni di componente di organo collegiale della scuola;

se non siano stati adottati provvedimenti nei confronti delle autorità che hanno reso possibile l'abuso di cui sopra;

se risulti al ministro che per i fatti di cui sopra siano state promosse azioni penali dal momento che appare evidente nella procedura adottata la esi-

stenza di abusi che potrebbero configurare fattispecie previste e punite dalla vigente normativa. (4-12886)

CITARISTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre rimedio alla carenza di personale degli addetti al recapito postale che si verifica in Lombardia.

Risulta infatti che in questa regione mancano 329 unità e in particolare 80 in provincia di Brescia, 59 in provincia di Bergamo, 58 in provincia di Milano, 76 in provincia di Varese, 30 a Como, 20 a Mantova, eccetera.

Si fa rilevare che nella sola provincia di Bergamo esistono 110 zone scoperte per le quali si dovrebbe ricorrere all'istituto dell'abbinamento.

Le suindicate carenze non comprendono le assenze per infortuni, maternità, malattie e altri giustificati motivi, per cui il personale in servizio deve operare in modo anomalo e in molti casi senza possibilità di poter fruire del congedo ordinario annuale.

È una situazione insostenibile, che ha riflessi negativi non solo sul servizio agli utenti, ma crea anche uno stato di insoddisfazione e di irritazione nel personale dipendente, che richiede giustamente urgenti provvedimenti che servano a porre rimedio a tale situazione. (4-12887)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

—

TREMAGLIA, BAGHINO E MATTEOLI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che durante la trasmissione su RAI 1, nello speciale *TG 1* andato in onda il giorno 30 dicembre 1985 su « dopo Fiumicino », il conduttore di quel *reportage*, che ancora una volta, come già precedentemente capitato, aveva escluso il rappresentante del MSI-destra nazionale, includendo come espressione del comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti soltanto il comunista onorevole Violante, abbia intervistato, proprio sulle armi introdotte in Italia e sul terrorismo, il capo dei servizi di sicurezza dell'OLP, Abu Aijad;

se il Presidente del Consiglio e il ministro delle poste e telecomunicazioni sanno che il predetto Abu Aijad è perseguito da mandato di cattura italiano del 4 settembre 1984, giudice istruttore, dottor Mastella, con gravissime imputazioni per avere « previo contatto in territorio francese (Parigi) tra lui e le Brigate Rosse, approvato un comune programma di collaborazione ed in particolare autorizzato, per finalità eversive, la fornitura di un ingente quantitativo di armi e munizioni che veniva introdotto, via mare, nel territorio della Repubblica italiana, in Venezia, nel settembre 1979, da Moretti Mario, Dura Riccardo, Varisco Andrea, Galletta Sandro, Gidoni Massimo (tutti appartenenti alle brigate rosse). (150 fucili mitragliatori Sterling, 5 Bazooka, 10 missili terra aria - Numerose bombe: MK2, Energa anticarro antiuomo; vari chilogrammi di esplosivo plastico - Fucili Fal - Migliaia di cartucce calibro 9 lungo - 7,62-

38 special - Accessori per armi ecc. ecc.) »; e di avere altresì nella sua qualità di capo dei servizi di sicurezza dell'OLP « ... concorrendo nella illegale detenzione di parti delle armi di cui al capo che precede (missili terra aria - mitra Sterling - razzi ecc.) che venivano materialmente detenute dalla colonna veneta delle Brigate Rosse, a disposizione in territorio italiano dell'OLP, e precisamente a Mestre, e successivamente in Volpago del Montello, fino alla data del ritrovamento, nel febbraio 1982, da parte delle Forze di polizia; il fatto commettendo per finalità di terrorismo e, in particolare, per compiere attentati in danno di cose e persone »;

se ciò premesso il Presidente del Consiglio e il ministro delle poste e telecomunicazioni non ritengano assurdo e grave il comportamento della televisione di Stato, specie dopo la strage di Fiumicino nel programmare colloqui di questo tipo, fatti direttamente con un terrorista latitante e compagno dei brigatisti rossi, portando nelle case italiane una informazione di questo genere accreditandola come la voce di un teste obiettivo, senza fare alcun commento sulle azioni criminose imputate ad Abu Aijad dalla magistratura italiana, determinando una distorsione evidente della verità e una collusione illecita e illegittima moralmente, politicamente e giuridicamente condannabile.

Gli interroganti di fronte a questo vero e proprio scandalo, vogliono sapere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il ministro competente vorranno assumere per colpire ogni responsabilità al riguardo e per far cessare il vergognoso mercato di lottizzazione, in atto presso la RAI, che assegna spazi persino ad un terrorista accusato di aver introdotto un ingente quantitativo di armi in Italia, un capo dell'OLP, complice dei più gravi attentati compiuti nel nostro paese.

(3-02378)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 GENNAIO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma